

IL COMPITO EDUCATIVO: INTRODURRE ALLA VITA E AL SUO SIGNIFICATO

Una delle maggiori questioni contenute nella "Familiaris Consortio" riguarda le problematiche educative della famiglia, una tematica che mi ha coinvolto particolarmente poiché da qualche anno vivo l'esperienza educativa come insegnante di scuola secondaria.

Ho riattraversato l'approfondimento della prof.ssa Guzzini con gli occhi di una figlia per cui è ancora difficile accettare il distacco generativo ma che contemporaneamente si introduce al compito dell'adulto di generare alla vita e al suo Significato. Non ho potuto che imparare dall'esperienza di madre e di insegnante della prof.ssa Guzzini ripercorrendo la sua lezione con un deciso coinvolgimento della ragione, in una totale disponibilità a cedere all'Avvenimento di Cristo presente.

A sostegno di quanto affermato concludo con un tratto dell'insegnamento di Nicolino contenuto nell'intervento

*"Mostraci il Padre e ci basta...
Chi ha visto Me ha visto il Padre":
"Tutto quello che possiamo vivere, fare, pensare
o stabilire, dalla mattina alla sera;
tutto quello che ci diciamo e ci richiamiamo
nel cammino della Compagnia,
tutta la nostra vocazione e il nostro lavorare
non è niente, non serve a niente
se non è affermativo di un'umanità segnata
dall'avvenimento di Dio nella storia,
per il senso e la salvezza della vita
di ogni uomo. (...) Ciascuno di noi
per cos'altro dovrebbe vivere?"*

*Chi dovremmo affermare?
Chi dovrebbe stabilire la dignità e la pienezza
realizzativi ed esaltativi della nostra vocazione?*

*Se non è Gesù e non è per affermare
e mostrare Gesù, per chi è e c'è la nostra vita,
la nostra vocazione?"*

L'incontro presieduto dalla prof.ssa Anna Guzzini conclude il ciclo delle quattro conferenze sulla Familiaris Consortio dal titolo "Matrimonio e famiglia: amore alla Verità, passione per il Destino" che abbiamo ripreso e riattraversato nei numeri precedenti. Proponiamo i tratti salienti di quest'ultimo approfondimento che la relatrice - citando l'affermazione di Giovanni Paolo II: "La nostra epoca ha bisogno di sapienza" - introduce così: "La sapienza è la comprensione del Senso ultimo della vita e dei suoi valori fondamentali. Questo è il grande compito che si impone, oggi, per il rinnovamento della società: richiamare l'altro a riscoprire il Senso della vita".

Introdurre al Significato della realtà

L'educazione al senso della vita è l'introduzione alla realtà. Il referente dell'educazione è la realtà di tutti i giorni. Oggi questo non esiste più, perché il referente dell'educazione - per chi sta a scuola è evidente - è diventato il nozionismo. Eppure, un bambino appena nasce già entra a far parte della realtà. Il suo problema è crescervi senza immaginarla ma aderendola così come essa si propone e si impone. La persona per essere introdotta nella realtà ha bisogno di non scartare nessun fattore che essa comprende: la vita, la morte, la bellezza, l'amore, la gioia, la tristezza, il dolore. Il verbo *introdurre* è significativo perché non vuol dire indottrinare ma introdurre all'idea di far camminare, di accompagnare l'altro perché possa vivere tutta la realtà quindi il verbo stesso implica in sé un significato di compagnia. Dare la vita biologica non basta, non è sufficiente e questo i genitori, anche con bambini molto piccoli, lo capiscono immediatamente. Quando un bambino comincia a parlare riempie i genitori di perché. Spesso i genitori interpretano questa serie di perché come una semplice curiosità, a volte anche come un'insistenza fastidiosa, invece sono il sintomo di una esigenza che è innata nell'uomo: quella di un significato. Il bambino che chiede «perché» manifesta un desiderio innato nell'uomo di voler capire il significato delle cose. L'introduzione alla realtà nella sua totalità vuol dire introdurre alla realtà con un Significato. Una realtà senza Significato non è totale. A nulla varrebbe aver dato la vita ad un

figlio senza accompagnarlo a scoprire il Significato e il Senso della vita. L'esigenza di Significato, così come si manifesta nel bambino piccolo quando comincia a chiedere i primi perché ai genitori, è qualcosa di inscritto nel cuore dell'uomo sin dalla nascita. Però, l'uomo ha bisogno di un'ipotesi, di qualcuno che lo accompagni nella realizzazione di questo bisogno perché senza una proposta non può vivere, è in preda all'istinto.

La famiglia: luogo in cui trovare realizzazione al bisogno di significato

Quale può essere la proposta perché il cuore dell'uomo, quindi il cuore di un bambino, trovi una risposta a questo desiderio di significato? La risposta la dà la natura stessa: è la sua famiglia, la sua tradizione perché se un bambino nasce in una famiglia vuol dire che con quella famiglia ha dei rapporti, dei legami. La proposta e l'ipotesi da cui un bambino può partire per trovare una realizzazione al suo bisogno di significato è la tradizione ossia la famiglia, la scuola, la chiesa. Un bambino è spalancato al rapporto con la realtà avendo a disposizione come dote naturale due cose: il cuore - un'impronta interiore di evidenza e di esigenze che gli permette di valutare - e la tradizione. L'ambito in cui il bambino nasce, poi il giovane cresce e l'adulto vive è l'unica possibilità, proprio perché offre una proposta positiva della realtà, in cui il desiderio possa maturare e crescere. L'uomo ha bisogno di una tradizione in cui sperimentare un'ipotesi esplicativa della realtà, un'ipotesi su cui il suo



cuore possa poggiare e trovare un compimento. Purtroppo, però, la stessa parola tradizione nel mondo in cui viviamo sembra un ancoraggio al passato, quasi un'imposizione per cui è censurata dalla mentalità moderna. Perché c'è questa censura? Fondamentalmente perché la cultura moderna ha ucciso il Padre che per l'uomo rappresenta la dipendenza da qualcos'altro. La tradizione è un elemento di cui non si può fare a meno, è un'ipotesi esplicativa della realtà senza la quale il cuore si riduce a istinto. Questa è la condizione che permette la libertà del ragazzo. Una conseguenza della negazione della tradizione è l'incertezza, l'indifferenza e il disamore dei giovani, come se la realtà ponesse solo dei problemi e mancasse un motivo per viverli fino in fondo. Bisogna però stare attenti a non ridurre la tradizione ad una saggezza vaga, a delle norme, ad una nostalgia del passato. La tradizione è un fascino che può essere vissuto, incarnato in un'esperienza presente. È una persona, è un'autorità presente. Ma l'autorità chi è? È colui che fa crescere, che ha a cuore non che la sua idea si affermi ma che l'altro, il figlio possa verificare personalmente l'ipotesi esplicativa, educativa che gli propone. La verifica personale dell'ipotesi educativa che i genitori propongono mette in gioco la libertà dell'altro, del figlio ed anche dei genitori. Il Papa dice, riguardo alla libertà, che il compito della famiglia è far *"acquistare ai figli una libertà veramente responsabile"*. Cosa vuol dire? È comunicare un'esperienza. Occorre spingere, sollecitare a fare esperienza di quello che si propone perché è solo l'esperienza che può essere convincente e

dentro l'esperienza metti in gioco la tua libertà. Un'educazione «parolaia», che tende sempre ad un chiarimento di idee o ad una enunciazione di principi, non introduce mai ad una verifica personale. Vivere un rapporto educativo in questo senso implica una responsabilità dell'adulto a cui sono richieste essenzialmente due cose: la certezza in quello che propone e la disponibilità a stare con i propri figli, a tenere compagnia ai figli dentro l'esperienza che propone. Perciò un adulto che educa è una persona che rischia insieme all'altro. Dentro un rapporto educativo il rischio è ineliminabile, perché se si ha a cuore la libertà dell'altro, che l'altro diventi se stesso, che se ne vada per la sua strada, si deve essere anche disposti ad accettare il rischio. Oggi, invece, questo rischio non lo si vuole affrontare, infatti i genitori tendono a lasciare molto liberi i figli, ma nello stesso tempo sono anche molto possessivi. Lo scopo dell'educazione è che l'altro sia se stesso quindi diverso da te. Quando si ama una persona, un figlio, correre il rischio di amarlo come libertà è la cosa più dolorosa che esista. È difficile guardare il proprio figlio come qualcosa di diverso da te. È difficile accettare di essergli madre affinché lui se ne vada, diventi se stesso. E «diventare se stesso» non corrisponde mai all'idea che tu hai di tuo figlio perché l'altro è destino: è rapporto con Dio e non con te. Ma come fa una persona adulta ad amare la libertà del proprio figlio? Un adulto non può reggere questa posizione se non ha scoperto prima di tutto il Senso del Destino in sé e per sé. Questo senso di distacco nei confronti del figlio è nell'ordine naturale delle cose.

L'«insostituibile» compito educativo della famiglia

La famiglia deve affrontare un compito che nell'epoca in cui viviamo è diventato ancora più difficile perché manca di punti di riferimento che c'erano una volta come la nonna, lo zio... Quindi la famiglia è anche sola in questo compito insostituibile. Perché è naturalmente insostituibile? Per il fatto stesso che un bambino nasce da un uomo e una donna. Come più volte ripete il Papa anche nella *"Familiaris Consortio"*, questo compito *"essenziale, originale e primario, insostituibile ed inalienabile della famiglia"* è il solo per cui essa ha bisogno non solo di un aiuto interno ma, man mano che il figlio cresce e si trova ad affrontare una comunità più larga, di un aiuto esterno, di una dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale. Ci si rende conto che anche gli altri momenti della vita del ragazzo debbono contribuire alla proposta educativa che la famiglia offre. Per cui è importante poter trovare anche nella scuola una proposta che sia il più aderente possibile all'impostazione educativa della famiglia stessa. La potenza educativa della famiglia è diventata fragile nel tempo perché i ragazzi sin dai 12-13 anni incominciano ad allontanarsi o, comunque, a trovare punti di attrazione più forti. La famiglia perciò è investita da forze sociali dominanti per cui, se manca della coscienza di ciò, è destinata a soccombere. Non è né intelligente né vero educare solo attraverso lo strumento della famiglia. Nella *"Familiaris Consortio"* il Papa, citando il rapporto della famiglia con le altre forze educative, parla particolarmente della scuola e dice: *"In questo senso il rinnovamento della scuola cattolica deve riservare una speciale attenzione sia ai genitori degli alunni sia alla formazione di una perfetta comunità educante. Deve essere assolutamente assicurato il diritto dei genitori alla scelta di un'educazione conforme alla loro fede religiosa. (...) La società e più specificamente lo Stato sono gravemente obbligati ad attenersi, nei confronti della famiglia, al principio della sussidiarietà"*. Quindi non deve sovrapporsi, tanto meno sostituirsi ma deve integrarsi e arrivare dove la famiglia non arriva.